

L'Agenda Green dell'ONU fatta per creare la Fame

maurzioblondet.it/lagenda-green-dellonu-fatta-per-creare-la-fame

Maurizio Blondet

30 luglio 2024

Scritto da Thi Thuy Van Dinh tramite The Brownstone Institute.

“Noi, i popoli delle Nazioni Unite, determinati... a promuovere il progresso sociale e migliori standard di vita in una maggiore libertà”,

– Preambolo della Carta delle Nazioni Unite (1945)

Esiaminiamo i piani delle Nazioni Unite (ONU) e delle sue agenzie per la progettazione e l'attuazione dell'agenda del Summit of the Future che si terrà a New York il 22-23 settembre 2024 e le sue implicazioni per la salute globale, lo sviluppo economico e i diritti umani. In precedenza è stato analizzato l' impatto sulla politica sanitaria dell'agenda sul clima.



Il “diritto al cibo” un tempo guidava la politica delle Nazioni Unite verso la riduzione della fame con un’attenzione chiara ai paesi a basso e medio reddito. Come il diritto alla salute, il cibo è diventato sempre più uno strumento di colonialismo culturale, l’imposizione di una ristretta ideologia di una certa mentalità occidentale sui costumi e i diritti dei “popoli” che le Nazioni Unite rappresentano.

[Photos] 17 Inappropriate Red Carpet Moments Amazing content in:ENGLISH Sunday Digest

In questo articolo si analizza come ciò è avvenuto e i dogmi su cui si basa.

La Food and Agriculture Organization (FAO), l'equivalente agricolo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), è stata fondata nel 1945 come agenzia specializzata delle Nazioni Unite (ONU) con la missione di "raggiungere la sicurezza alimentare per tutti". Il suo motto " *Fiat panis* " (Sia il pane) riflette questa missione. Con sede a Roma, Italia, conta 195 Stati membri, tra cui l'Unione Europea. La FAO conta su oltre 11.000 dipendenti, di cui il 30% ha sede a Roma.

Del suo bilancio biennale 2022-23 da 3,25 miliardi di dollari USA , il 31% proviene da contributi stimati versati dai membri, mentre il resto è volontario. Una quota importante di contributi volontari proviene da governi occidentali (USA, UE, Germania, Norvegia), banche di sviluppo (ad esempio il Gruppo della Banca Mondiale) e altre entità meno note finanziate con fondi pubblici e privati, istituite per assistere convenzioni e progetti ambientali (tra cui il Global Environment Facility, il Green Climate Fund e la Bill & Melinda Gates Foundation). Pertanto, come l'OMS, la maggior parte del suo lavoro ora consiste nell'implementare i dettami dei suoi donatori.

La FAO è stata determinante nell'attuazione della Rivoluzione verde degli anni '60 e '70, associata a un raddoppio della produzione alimentare mondiale che ha sollevato molte popolazioni asiatiche e latinoamericane dall'insicurezza alimentare. L'uso di fertilizzanti, pesticidi, irrigazione controllata e semi ibridati è stato considerato un risultato importante per l'eradicazione della fame, nonostante l'inquinamento risultante dei sistemi di suolo, aria e acqua e la facilitazione dell'emergere di nuovi ceppi resistenti di parassiti. La FAO è stata sostenuta dal Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR) fondato nel 1971, un gruppo finanziato pubblicamente con la missione di conservare e migliorare le varietà di semi e i loro pool genetici. Anche le filantropie private, tra cui le fondazioni Rockefeller e Ford, hanno svolto ruoli di supporto.

I successivi Summit mondiali sull'alimentazione tenutisi nel 1971, 1996, 2002, 2009 e 2021 hanno scandito la storia della FAO. Al secondo summit, i leader mondiali si sono impegnati a "raggiungere la sicurezza alimentare per tutti e a uno sforzo continuo per sradicare la fame in tutti i paesi" e hanno dichiarato "il diritto di tutti a un'alimentazione adeguata e il diritto fondamentale di tutti a essere liberi dalla fame" (Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare mondiale). tale Il cibo non è più un diritto fondameny

Il "diritto al cibo" umano era centrale nella politica della FAO. Questo diritto ha due componenti : il diritto a cibo *sufficiente* per i più poveri e vulnerabili e il diritto a cibo *adeguato* per i più fortunati. La prima componente è combattere la fame e l'insicurezza alimentare cronica, la seconda prevede un apporto nutrizionale equilibrato e appropriato.

Il cibo non è più un diritto fondamentale

Il diritto al cibo è stato consacrato come diritto umano fondamentale ai sensi del diritto internazionale dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 (UDHR, articolo 25) non vincolante e dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966 (ICESCR, articolo 11) vincolante con 117 Stati parti e 4 firmatari. È strettamente correlato al diritto al lavoro e al diritto all'acqua, proclamati anche negli stessi testi. I loro Stati parti sono tenuti a riconoscere i diritti fondamentali concentrandosi sulla preservazione della dignità umana e ad adoperarsi per il loro *progressivo* conseguimento per i loro cittadini (articolo 21 UDHR, articolo 2 ICESCR).

Articolo 25 (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'alloggio, e all'assistenza medica e ai servizi sociali necessari ...

Articolo 11 (ICESCR)

1. Gli Stati Parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo a un tenore di vita adeguato per sé e per la propria famiglia, che comprenda alimentazione, vestiario e alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle condizioni di vita. Gli Stati Parti adotteranno misure appropriate per garantire la realizzazione di tale diritto, riconoscendo a tal fine l'importanza essenziale della cooperazione internazionale basata sul libero consenso.

2. Gli Stati parti del presente Patto, riconoscendo il diritto fondamentale di ogni individuo a essere libero dalla fame, adotteranno, individualmente e attraverso la cooperazione internazionale, le misure, compresi programmi specifici, necessarie:

(a) Migliorare i metodi di produzione, conservazione e distribuzione degli alimenti sfruttando appieno le conoscenze tecniche e scientifiche, diffondendo la conoscenza dei principi della nutrizione e sviluppando o riformando i sistemi agrari in modo da conseguire lo sviluppo e l'utilizzo più efficienti delle risorse naturali;

(b) Tenendo conto dei problemi sia dei paesi importatori che di quelli esportatori di prodotti alimentari, garantire un'equa distribuzione delle scorte alimentari mondiali in relazione alle necessità.

La FAO valuta la progressiva attuazione del diritto al cibo attraverso i rapporti annuali State of Food Security and Nutrition in the World (SOFI), congiuntamente ad altre quattro entità delle Nazioni Unite: il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD), il Fondo Internazionale di Emergenza per l'Infanzia delle Nazioni Unite (UNICEF), il Programma Alimentare Mondiale (WFP) e l'OMS. Inoltre, dal 2000, l'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani (OHCHR) ha istituito uno " Special Rapporteur on the Right To Food ",

incaricato di (i) presentare un rapporto annuale al Consiglio per i Diritti Umani e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA) e (ii) monitorare le tendenze relative al diritto al cibo in paesi specifici (Risoluzione 2000/10 della Commissione per i Diritti Umani e Risoluzione A/HCR/RES/6/2).

Nonostante l'aumento della popolazione, il notevole miglioramento nell'accesso al cibo a livello globale è continuato fino al 2020. Al Summit sullo sviluppo del Millennio del 2000, i leader mondiali avevano fissato un obiettivo ambizioso per "sradicare la povertà estrema e la fame", tra gli 8 obiettivi complessivi volti a sviluppare l'economia e migliorare i gravi problemi di salute che colpiscono i paesi a basso reddito.

Obiettivi di sviluppo del Millennio (2000)

Obiettivo 1: Sradicare la povertà estrema e la fame

Obiettivo 1A: dimezzare, tra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno

Obiettivo 1B: Raggiungere un'occupazione dignitosa per donne, uomini e giovani

Obiettivo 1C: dimezzare, tra il 1990 e il 2015, la percentuale di persone che soffrono la fame

L'ONU ha riferito che il Target 1A di dimezzare la percentuale di persone che soffrivano di fame estrema, rispetto alle statistiche del 1990, è stato raggiunto con successo. A livello globale, il numero di persone che vivevano in povertà estrema è diminuito di oltre la metà, passando da 1,9 miliardi nel 1990 a 836 milioni nel 2015, con la maggior parte dei progressi verificatisi dal 2000.

Su questa base, nel 2015, il sistema delle Nazioni Unite ha lanciato una nuova serie di 18 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) relativi alla crescita economica, all'equità sociale e al benessere, alla salvaguardia ambientale e alla cooperazione internazionale, da raggiungere entro il 2030. In particolare, l'Obiettivo 2 sulla fine della fame nel mondo ("Fame Zero") è abbinato all'Obiettivo 1 sulla "fine della povertà in tutte le sue forme ovunque".

Questi obiettivi apparivano altamente utopici, non tenendo conto di fattori come guerre, crescita demografica e complessità delle società umane e delle loro organizzazioni. Tuttavia, riflettevano la mentalità globale dell'epoca, secondo cui il mondo stava progredendo verso una crescita economica e una produzione agricola senza precedenti e costanti per migliorare le condizioni di vita dei più poveri.

Obiettivi di sviluppo sostenibile (2015)

2.1 Entro il 2030, porre fine alla fame e garantire a tutte le persone, in particolare ai poveri e alle persone in situazioni vulnerabili, compresi i neonati, l'accesso a cibo sicuro, nutriente e sufficiente tutto l'anno.

2.2 Entro il 2030, porre fine a tutte le forme di malnutrizione, raggiungendo entro il 2025 gli obiettivi concordati a livello internazionale sul ritardo della crescita e il deperimento nei bambini di età inferiore ai 5 anni, e affrontando le esigenze nutrizionali delle ragazze adolescenti, delle donne incinte e in allattamento e degli anziani.

Nel 2019, la FAO ha segnalato che 820 milioni di persone soffrivano la fame (solo 16 milioni in meno rispetto al 2015) e quasi 2 miliardi hanno sperimentato un'insicurezza alimentare moderata o grave, e ha previsto che l'SDG2 non sarebbe stato raggiungibile con i progressi attuali. Le aree più colpite sono state l'Africa subsahariana, l'America Latina e l'Asia occidentale.

Soppressione complice del diritto al cibo attraverso le misure di emergenza Covid-19

A marzo 2020, ripetute ondate di restrizioni e interruzioni del reddito (lockdown) sono state imposte ai "popoli dell'ONU" per due anni. **Mentre il personale dell'ONU, come parte della classe di laptop, ha continuato a lavorare da casa, centinaia di milioni di persone tra le più povere e vulnerabili hanno perso i loro magri redditi e sono state spinte verso la povertà estrema e la fame.** I lockdown sono stati decisi dai loro governi sulla base di pessimi consigli provenienti da tutto il sistema ONU. Il 26 marzo, il Segretario generale Antonio Guterres ha esposto il suo piano in tre fasi : sopprimere il virus fino a quando non fosse stato disponibile un vaccino, ridurre al minimo l'impatto sociale ed economico e collaborare per implementare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

Osservazioni del Segretario Generale delle Nazioni Unite al vertice virtuale del G-20 sulla pandemia di Covid-19

Siamo in guerra contro un virus e non la stiamo vincendo ...

Questa guerra ha bisogno di un piano di guerra per combatterla ...

Vorrei sottolineare tre aree critiche per un'azione concertata del G-20 .

Innanzitutto, sopprimere il più rapidamente possibile la trasmissione del COVID-19.

Questa deve essere la nostra strategia comune.

Richiede un meccanismo di risposta coordinato del G-20 guidato dall'OMS.

Tutti i Paesi devono essere in grado di combinare test sistematici, tracciamento, quarantena e trattamento con restrizioni alla circolazione e ai contatti, con l'obiettivo di sopprimere la trasmissione del virus.

E devono coordinare la strategia di uscita per mantenerla repressa finché non sarà disponibile un vaccino ...

In secondo luogo, dobbiamo lavorare insieme per ridurre al minimo l'impatto sociale ed economico ...

In terzo luogo, dobbiamo lavorare insieme ora per preparare il terreno per una ripresa che costruisca un'economia più sostenibile, inclusiva ed equa, guidata dalla nostra promessa comune: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

È stato notevolmente ingenuo o insensibile affermare che gli impatti umani, sociali ed economici causati dalla risposta al Covid su centinaia di milioni di persone tra le più povere e vulnerabili fossero minimizzabili. Naturalmente, i suoi promotori non erano tra coloro che hanno sofferto. È stata presa la decisione di impoverire le popolazioni e trascinarle verso il basso, eppure affermare pubblicamente che gli obiettivi di sviluppo potevano ancora essere raggiunti. I lockdown erano contrari alle raccomandazioni dell'OMS del 2019 per l'influenza pandemica (misure di sanità pubblica non farmaceutiche per mitigare il rischio e l'impatto dell'influenza epidemica e pandemica; 2019).

Solo pochi mesi prima di marzo 2020, l'OMS aveva dichiarato che in caso di pandemia, misure come il tracciamento dei contatti, la quarantena degli individui esposti, lo screening in entrata e in uscita e la chiusura delle frontiere "non erano raccomandate in nessuna circostanza":

Tuttavia, le misure di distanziamento sociale (ad esempio il tracciamento dei contatti, l'isolamento, la quarantena, le misure e le chiusure di scuole e luoghi di lavoro e la prevenzione degli assembramenti) possono essere altamente destabilizzanti e il costo di queste misure deve essere valutato in base al loro potenziale impatto...

La chiusura delle frontiere può essere presa in considerazione solo dalle piccole nazioni insulari in caso di gravi pandemie ed epidemie, ma deve essere valutata tenendo conto delle potenziali gravi conseguenze economiche.

Ci si può chiedere se l'ONU abbia mai seriamente soppesato i costi sociali, economici e per i diritti umani delle misure promosse da Guterres rispetto ai benefici attesi. I paesi sono stati incoraggiati a istituire misure come la chiusura di luoghi di lavoro e scuole che avrebbero consolidato la povertà futura per la prossima generazione.

Come prevedibile, il rapporto SOFI del 2020 sulla sicurezza alimentare e la nutrizione ha stimato almeno il 10% in più di persone affamate:

La pandemia di COVID-19 si stava diffondendo in tutto il mondo, rappresentando chiaramente una seria minaccia per la sicurezza alimentare. Le valutazioni preliminari basate sulle ultime prospettive economiche globali disponibili suggeriscono che la pandemia di COVID-19 potrebbe aggiungere tra 83 e 132 milioni di persone al numero totale di denutriti nel mondo ...

Si tratta di individui, famiglie e comunità senza o con poche risorse che hanno improvvisamente perso lavoro e reddito, in particolare nelle economie informali o stagionali, a causa del panico causato da un virus che minaccia soprattutto le persone anziane nei paesi occidentali.

Nel 2020, l'OMS, l'OIL e la FAO hanno pubblicato regolarmente comunicati stampa congiunti, ma hanno attribuito in modo disonesto la devastazione economica alla pandemia, senza mettere in discussione la risposta. Questa narrazione è stata sistematicamente utilizzata in tutto il sistema delle Nazioni Unite, con la rara eccezione dell'OIL, probabilmente l'entità più coraggiosa di tutte, che una volta ha indicato direttamente le misure di lockdown come causa di massicce perdite di posti di lavoro:

A causa della crisi economica creata dalla pandemia, quasi 1,6 miliardi di lavoratori dell'economia informale (che rappresentano i più vulnerabili nel mercato del lavoro), su un totale mondiale di due miliardi e una forza lavoro globale di 3,3 miliardi, hanno subito danni enormi alla loro capacità di guadagnarsi da vivere. Ciò è dovuto alle misure di blocco e/o perché lavorano nei settori più colpiti".

Data la stima dell'ILO, è ragionevole supporre che il numero di persone spinte verso la fame potrebbe essere ben più alto di quanto stimato ufficialmente. A ciò si aggiunge il numero di coloro che hanno perso anche l'accesso all'istruzione, all'assistenza medica e a un alloggio

migliore.

La cosa più strana di tutto questo episodio è la mancanza di interesse da parte dei media, dell'ONU e dei principali donatori. Mentre le carestie precedenti avevano generato ampia e specifica simpatia e risposte, la carestia di Covid, forse perché era essenzialmente diretta da istituzioni occidentali e globali ed era più diffusa, è stata per lo più messa a tacere. Potrebbe trattarsi di una questione di ritorno finanziario sugli investimenti. I finanziamenti sono stati massicciamente indirizzati a iniziative per acquistare, donare e smaltire i vaccini Covid e a sostenere le istituzioni che guidano il “pandemic express”.

Cibo approvato consigliato in base all'agenda climatica

La FAO e l'OMS hanno collaborato allo sviluppo di linee guida dietetiche al fine di “migliorare le attuali pratiche dietetiche e i problemi di salute pubblica prevalenti correlati alla dieta”. Una volta hanno ricosciuto che i collegamenti tra i costituenti del cibo, le malattie e la salute erano poco compresi e hanno concordato di condurre una ricerca congiunta. È stato anche evidenziato l'elemento culturale delle diete. Dopo tutto, le società umane erano state fondate su un modello di cacciatori-raccoglitori fortemente dipendente dalla carne selvatica (grassi, proteine e vitamine), quindi hanno introdotto latticini e cereali passo dopo passo in base a climi e geografia favorevoli.

La loro partnership ha portato alla promozione congiunta di ” diete sane e sostenibili “, che costituisce il consenso dei singoli approcci della ” dieta sana ” dell'OMS e delle ” diete sostenibili ” della FAO . Come indica la formulazione, queste linee guida sono motivate dalla sostenibilità, definita come riduzione delle emissioni di CO2 derivanti dalla produzione alimentare. Carne, grassi, latticini e pesce sono ora i nemici dichiarati e dovrebbero essere limitati nel consumo quotidiano, con un apporto proteico prevalentemente da piante e noci, promuovendo così una dieta del tutto innaturale rispetto a quella per cui i nostri corpi si sono evoluti.

L'OMS sostiene che **la sua** dieta sana “aiuta a proteggere dalla malnutrizione in tutte le sue forme, così come dalle malattie non trasmissibili (NCD), tra cui diabete, malattie cardiache, ictus e cancro”. Tuttavia, in tal caso promuove in modo un po' incongruo i carboidrati rispetto alle proteine a base di carne.

La seguente dieta è stata raccomandata sia agli adulti che ai bambini piccoli dal rapporto FAO-OMS 2019 “Diete sane e sostenibili: principi guida” :

- Frutta, verdura, legumi (ad esempio lenticchie e fagioli), noci e cereali integrali (ad esempio mais non lavorato, miglio, avena, grano e riso integrale);
- Almeno 400 g (ovvero cinque porzioni) di frutta e verdura al giorno, escluse patate, patate dolci, manioca e altre radici amidacee.
- Meno del 10% dell'apporto energetico totale proviene da zuccheri liberi.

- Meno del 30% dell'apporto energetico totale deriva dai grassi. I grassi insaturi (presenti nel pesce, nell'avocado e nelle noci, e negli oli di girasole, soia, canola e oliva) sono preferibili ai grassi saturi (presenti nella carne grassa, nel burro, nell'olio di palma e di cocco, nella panna, nel formaggio, nel ghee e nello strutto) e ai grassi *trans di tutti i tipi, compresi i grassi trans* prodotti industrialmente (presenti nei cibi cotti al forno e fritti, e negli snack e nei cibi preconfezionati, come pizza surgelata, torte, biscotti, fette biscottate, wafer e oli e creme spalmabili da cucina) e i grassi *trans* dei ruminanti (presenti nella carne e nei latticini di animali ruminanti, come mucche, pecore, capre e cammelli).
- Meno di 5 g di sale (equivalenti a circa un cucchiaino) al giorno . Il sale dovrebbe essere iodato.

Sono state presentate poche prove sull'impatto sulla salute delle linee guida per sostenere le affermazioni del rapporto secondo cui: i) le carni rosse sono collegate all'aumento del cancro; ii) gli alimenti di origine animale (latticini, uova e carne) rappresentano il 35% del carico di malattie trasmesse dagli alimenti dovuto a tutti gli alimenti e iii) i benefici per la salute della dieta mediterranea e della nuova dieta nordica promosse dal rapporto , entrambe a base vegetale, con quantità da piccole a moderate di alimenti di origine animale. Sebbene queste diete siano nuove, la FAO e l'OMS affermano che "l'aderenza a entrambe le diete è stata associata a pressioni e impatti ambientali inferiori rispetto ad altre diete sane contenenti carne".

Le organizzazioni sorelle definiscono le diete sane e sostenibili come "modelli che promuovono tutte le dimensioni della salute e del benessere degli individui; hanno una bassa pressione e impatto ambientale; sono accessibili, convenienti, sicuri ed equi; e sono culturalmente accettabili". I paradossi di questa definizione sono fondamentali.

In primo luogo, imporre una dieta significa forzare l'accettazione culturale e, quando riflette l'ideologia di un gruppo esterno, può ragionevolmente essere considerato colonialismo culturale. La dieta è il prodotto della cultura basata su secoli o addirittura millenni di esperienza e disponibilità di cibo, produzione, lavorazione e conservazione. Il diritto a un'alimentazione adeguata non implica solo la quantità sufficiente di cibo per gli individui e le loro famiglie, ma anche la sua qualità e appropriatezza. Gli esempi non sono rari. I francesi amano ancora il loro foie gras nonostante la restrizione all'importazione, il divieto e una campagna internazionale contro di esso . Mangiano anche carne di cavallo, cosa che sconvolge i loro vicini britannici.

La carne di cane, anch'essa vittima di campagne negative , è apprezzata in diversi paesi asiatici. Invocare un giudizio morale in questi casi può essere visto come un comportamento neocoloniale, e gli allevamenti intensivi di polli e maiali non se la passano meglio delle oche alimentate forzatamente o dei presunti trattamenti crudeli verso animali considerati i migliori amici degli esseri umani in numerose società contemporanee. Le persone occidentali, ricche grazie all'uso di combustibili fossili, chiedono alle persone più povere di cambiare la loro

dieta tradizionale in risposta a un tema simile ma ancora più offensivo. Se l'aspetto culturale delle diete è innegabile, allora il *diritto all'autodeterminazione dei popoli*, incluso lo sviluppo culturale, dovrebbe essere rispettato.

Articolo 1.1 (ICESR)

Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di tale diritto, essi determinano liberamente il loro status politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale .

In secondo luogo, al momento della loro adozione nel 1948 e nel 1966, le disposizioni dei trattati che riconoscevano il diritto al cibo non collegavano il cibo alla sua "pressione e impatto ambientale". L'articolo 11.2 dell'ICESR vincolante (citato sopra) fa riferimento all'obbligo degli Stati di implementare riforme agrarie e tecnologie per il miglior uso delle risorse naturali (vale a dire terra, acqua, fertilizzanti) per una produzione alimentare ottimale. L'agricoltura certamente utilizza terra e acqua e causa un certo inquinamento e deforestazione. Gestire i suoi impatti è complicato e richiede un contesto locale, e i governi nazionali e le comunità locali sono meglio posizionati per prendere tali decisioni con consigli scientificamente fondati e un supporto neutrale (non politicizzato) da parte di agenzie esterne, come ci si dovrebbe aspettare dall'ONU.

Il lavoro manageriale è diventato sempre più complicato con l'emergente agenda climatica delle Nazioni Unite. Dopo la prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente nel 1972 a Stoccolma, l'agenda verde è cresciuta lentamente e ha eclissato la Rivoluzione verde. La prima Conferenza mondiale sul clima si è tenuta nel 1979, portando all'adozione nel 1992 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) (insieme alla Dichiarazione non vincolante sull'ambiente). Questa Convenzione ha affermato, senza apertura a ulteriori discussioni, che le attività umane che producono gas serra erano, a differenza di simili periodi precedenti, la causa principale del riscaldamento climatico:

UNFCCC, Preambolo

Le Parti della presente Convenzione ...

Preoccupati per il fatto che le attività umane hanno aumentato in modo sostanziale le concentrazioni atmosferiche di gas serra, che questi aumenti rafforzino l'effetto serra naturale e che ciò comporterà in media un ulteriore riscaldamento della superficie terrestre e dell'atmosfera e potrebbe influire negativamente sugli ecosistemi naturali e sull'umanità ...

Con l'obiettivo delle Nazioni Unite di mantenere le emissioni di gas serra al livello più basso possibile rispetto ai livelli preindustriali, i governi sono ora vincolati da obblighi di mantenimento o riduzione delle emissioni nazionali. Applicato all'agricoltura nel

contesto di una crescita demografica costante, porterà inevitabilmente a una riduzione della diversità alimentare, della produzione e dell'accessibilità, in particolare influenzando le culture alimentari tradizionali che enfatizzano carni e latticini naturali.

Quando l'agenda climatica è più importante del diritto al cibo di “noi popoli”

Nella bozza del documento del Patto per il futuro (revisione 2) che sarà adottato dai leader mondiali a settembre a New York, l'ONU proclama ancora la sua intenzione di sradicare la povertà estrema; tuttavia, questo obiettivo è condizionato alla “mitigazione delle emissioni globali di CO2 per mantenere l'aumento della temperatura al di sotto di 1,5 gradi Celsius” (par. 9). I redattori sembrano non capire che la riduzione dell'uso di combustibili fossili ridurrà senza dubbio la produzione alimentare e impedirà a miliardi di persone di migliorare il loro benessere economico.

Di conseguenza, le azioni 3 e 9 previste nel documento sembrano spingere fortemente i paesi verso “sistemi agroalimentari sostenibili” e le persone verso l'adozione di diete sane e sostenibili come componente di “modelli di consumo e produzione sostenibili”.

Patto per il futuro (revisione 2)

Azione 3. Porremo fine alla fame ed elimineremo l'insicurezza alimentare.

(c) Promuovere sistemi agroalimentari equi, resilienti e sostenibili affinché tutti abbiano accesso a cibo sicuro, conveniente e nutriente.

Azione 9. Aumenteremo la nostra ambizione nell'affrontare il cambiamento climatico.

(c) Promuovere modelli di consumo e produzione sostenibili, compresi stili di vita sostenibili e approcci all'economia circolare come percorso per raggiungere modelli di consumo e produzione sostenibili e iniziative a rifiuti zero.

Negli ultimi decenni, il diritto al cibo è stato sacrificato due volte dalle stesse Nazioni Unite, prima dall'agenda verde e poi dalle misure di lockdown sostenute dalle Nazioni Unite per un virus che colpisce prevalentemente i paesi ricchi dove si basa l'agenda sul clima (e, ironicamente, dove le persone consumano i tassi più alti di energia). Ora significa principalmente *il diritto a determinati tipi di alimenti approvati*, in nome di determinazioni centralizzate e indiscutibili riguardanti la salute delle persone e il clima della Terra. Il veganismo e il vegetarianismo vengono promossi mentre individui ricchi e istituzioni finanziarie vicine alle Nazioni Unite acquistano terreni agricoli. L'intento di rendere accessibili carne e prodotti senza latticini mentre si investe in carne e bevande vegane può essere visto come una teoria del complotto (tecnicamente, lo è). Tuttavia, tali politiche avrebbero senso per i promotori dell'agenda sul clima.

In questa ricerca, la FAO e l'OMS omettono di evidenziare l'elevato valore nutrizionale dei grassi animali, della carne e dei latticini. Ignorano e non rispettano i diritti fondamentali e le scelte degli individui e delle comunità. Sembrano in missione per costringere le persone a mangiare cibi pre-approvati scelti dall'ONU. La storia del controllo centralizzato e dell'interferenza nella fornitura alimentare, come ci hanno insegnato l'esperienza sovietica e cinese , è molto povera. Fiat fames (sia la fame) per "Noi popoli?"